

CINEMA

Robert De Niro presenta il suo nuovo film

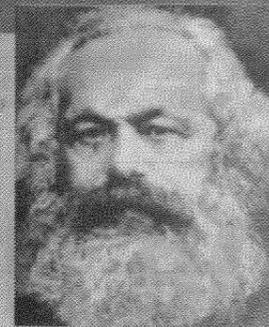
14

CULTURA E SPETTACOLI

DIBATTITI

Storici marxisti? All'appello nessuno risponde

15



Successo al Politeama per lo spettacolo dedicato al sodalizio Gaber-Luporini

I miei primi vent'anni da Signor G.

LUISA BASILE

NAPOLI. Credo che a Giorgio Gaber la generazione che con lui ha vissuto questi ultimi vent'anni debba veramente molto: la capacità di pensare, di riflettere, di fare autocritiche e critiche. Ecco perché ogni suo spettacolo è un appuntamento da non perdere, un momento magico che riconcilia lo spettatore con se stesso, con le sue passioni, con la sua intelligenza.

Non si spiegherebbe altrimenti la forza aggregante e la spontanea e sentita partecipazione che Gaber continua a riscuotere sempre e dovunque.

Ecco, allora, perché noi che lo seguiamo ormai da molti anni lo ringraziamo: almeno una volta, a teatro, riscopriamo la gioia di essere creature pensanti, magari per induzione; di avere idee e sentimenti che in qualche angolo della mente giacciono (ahimé!) sopiti. E lo ringraziamo ancora perché le nuove generazioni possono conoscere questo raro fenomeno italiano che ha avuto la grande capacità di adeguarsi ai tempi, di riuscire ad evolversi, di essere presente ed attivo nonostante il catastrofico e velocissimo mutare di mode, gusti, ideologie, che ha caratterizzato l'ultimo ventennio.

Giorgio Gaber, attore, «chanconnier», autore, musicista, l'intramontabile coscienza del cittadino, la ribellione ai disagi umani, ha dato inizio alla sua permanenza a Napoli al teatro Politeama, l'altra sera, come meglio non avrebbe potuto: trionfando in una platea gremita e finalmente felice di poter seguire fino in fondo uno spettacolo veramente teatrale, esaudendo, magari, un piccolo sogno di libertà.

«Il teatro canzone» ripercorre venti anni di vita vissuta da Gaber e Luporini con la gente attraverso una scelta di canzoni che non è semplicemente cronologia perché ruota intorno ad un fulcro centrale che è l'uomo, l'individuo.

Pertanto lo spettacolo, costruito con preciso intento di

mutuazione con il pubblico, non esprime alcun fine di autocelebrazione né tantomeno ha il sapore di nostalgico ricordo (anzi, si ha l'impressione che i testi, sia pure di vecchia data, siano stati scritti esattamente per questi nostri giorni).

Il malessere, il disagio, i più comuni sentimenti che vanno dall'amore all'amicizia, la capacità di analizzare il sociale e l'impegno politico, o quel che resta di essi; l'impossibilità di conoscersi fino in fondo, le paure più elementari, le frustrazioni ed il senso dell'incertezza, della sopravvivenza, si agitano non come spauracchi ma come indicatori veri e reali delle più autentiche angosce umane.

Ecco forse ciò che lo premia: avere, possedere con forza il senso del reale, «illustrato» al pubblico con quell'immane carica di ironia e di profondità, giammai adombrata dal dubbio della finzione del palcoscenico.

Gaber è un attore, ma è soprattutto un uomo che partecipa con tutto se stesso, vi-



Giorgio Gaber sul palcoscenico del Politeama durante lo spettacolo «Il teatro canzone».

scerzialmente: suda, si dimena, dinoccola, gioisce, si esalta, s'incupisce, sorride, si strugge, accompagna le sue esibizioni con una mimica perfetta, inappuntabile, personalissima.

Così, il «Signor G.» può ancora declamare i versi dedicati ai «Bambini G.», tanto il mondo è ancora diviso in ricchissimi e poverissimi; può ironizzare sulle mistificazioni a cui è costretto l'individuo e sulle aberranti massificazioni; può ragionare con acume sulla «bellezza» della dilagante imbecillità; può raggiungere momenti di grande pathos quando discorre della morte o dell'Amore che inesorabilmente si va lentamente spegnendo; può, con lucida coscienza della storia e capacità di sintesi, affrontare da un'angolazione del tutto originale il te-

ma della scomparsa del comunismo; può essere comicamente geniale rievocando il banale rito di uno shampoo o gustosamente divertente ironizzando sulla soavità delle elezioni e della capacità degli uomini di esercitare la democrazia; ma può anche essere cinico quando analizza l'incapacità dell'uomo di raccontare se stesso; feroce quando medita sulla perdita della dimensione umana: «La luna è ancora immobile e bianca, come quando c'era l'uomo».

Bravissimi anche i musicisti che lo accompagnano: Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni ed Enrico Spigno.

Richieste di numerosi bis ed autentiche ovazioni hanno concluso una splendida serata teatrale.

CINEMA

Robert De Niro presenta il suo nuovo film

14

CULTURA E SPETTACOLI

DIBATTITI

Storici marxisti? All'appello nessuno risponde

15



Successo al Politeama per lo spettacolo dedicato al sodalizio Gaber-Luporini

I miei primi vent'anni da Signor G.

LUISA BASILE

NAPOLI. Credo che a Giorgio Gaber la generazione che con lui ha vissuto questi ultimi venti anni debba veramente molto: la capacità di pensare, di riflettere, di fare autocritiche e critiche. Ecco perché ogni suo spettacolo è un appuntamento da non perdere, un momento magico che riconcilia lo spettatore con sé stesso, con le sue passioni, con la sua intelligenza.

Non si spiegherebbe altrimenti la forza aggregante e la spontanea e sentita partecipazione che Gaber continua a riscuotere sempre e dovunque.

Ecco, allora, perché noi che lo seguiamo ormai da molti anni lo ringraziamo: almeno una volta, a teatro, riscopriamo la gioia di essere creature pensanti, magari per induzione; di avere idee e sentimenti che in qualche angolo della mente giacciono (ahimé!) sopiti. E lo ringraziamo ancora perché le nuove generazioni possono conoscere questo raro fenomeno italiano che ha avuto la grande capacità di adeguarsi ai tempi, di riuscire ad evolversi, di essere presente ed attivo nonostante il catastrofico e velocissimo mutare di mode, gusti, ideologie, che ha caratterizzato l'ultimo ventennio.

Giorgio Gaber, attore, «chanconnier», autore, musicista, l'intramontabile coscienza del cittadino, la ribellione ai disagi umani, ha dato inizio alla sua permanenza a Napoli al teatro Politeama, l'altra sera, come meglio non avrebbe potuto: trionfando in una platea gremita e finalmente felice di poter seguire fino in fondo uno spettacolo veramente teatrale, esaudendo, magari, un piccolo sogno di libertà.

«Il teatro canzone» ripercorre venti anni di vita vissuta da Gaber e Luporini con la gente attraverso una scelta di canzoni che non è semplicemente cronologia perché ruota intorno ad un fulcro centrale che è l'uomo, l'individuo.

Pertanto lo spettacolo, costruito con preciso intento di

mutuazione con il pubblico, non esprime alcun fine di autocelebrazione né tantomeno ha il sapore di nostalgico ricordo (anzi, si ha l'impressione che i testi, sia pure di vecchia data, siano stati scritti esattamente per questi nostri giorni).

Il malessere, il disagio, i più comuni sentimenti che vanno dall'amore all'amicizia, la capacità di analizzare il sociale e l'impegno politico, o quel che resta di essi; l'impossibilità di conoscersi fino in fondo, le paure più elementari, le frustrazioni ed il senso dell'incertezza, della sopravvivenza, si agitano non come spauracchi ma come indicatori veri e reali delle più autentiche angosce umane.

Ecco forse ciò che lo premia: avere, possedere con forza il senso del reale, «illustrato» al pubblico con quell'immane carica di ironia e di profondità, giammai adombrata dal dubbio della finzione del palcoscenico.

Gaber è un attore, ma è soprattutto un uomo che partecipa con tutto se stesso, vi-



Giorgio Gaber sul palcoscenico del Politeama durante lo spettacolo «Il teatro canzone»

scerzialmente: suda, si dimena, dinoccola, gioisce, si esalta, s'incupisce, sorride, si strugge, accompagna le sue esibizioni con una mimica perfetta, inappuntabile, personalissima.

Così, il «Signor G.» può ancora declamare i versi dedicati ai «Bambini G.», tanto il mondo è ancora diviso in ricchissimi e poverissimi; può ironizzare sulle mistificazioni a cui è costretto l'individuo e sulle aberranti massificazioni; può ragionare con acume sulla «bellezza» della dilagante imbecillità; può raggiungere momenti di grande pathos quando discorre della morte o dell'Altmore che inesorabilmente si va lentamente spegnendo; può, con lucida coscienza della storia e capacità di sintesi, affrontare da un'angolazione del tutto originale il te-

ma della scomparsa del comunismo; può essere comicamente geniale rievocando il banale rito di uno shampoo o gustosamente divertente ironizzando sulla soavità delle elezioni e della capacità degli uomini di esercitare la democrazia; ma può anche essere cinico quando analizza l'incapacità dell'uomo di raccontare se stesso; feroce quando medita sulla perdita della dimensione umana: «La luna è ancora immobile e bianca, come quando c'era l'uomo».

Bravissimi anche i musicisti che lo accompagnano: Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni ed Enrico Spigno.

Richieste di numerosi bis ed autentiche ovazioni hanno concluso una splendida serata teatrale.